

Tamara Mykhaylyak

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

## *Lavoratrici ucraine a Napoli e provincia: esperienze lavorative, contesto abitativo e problematiche inclusive*

### **Abstract**

*Ukrainian working women in Naples and its province: work experiences, home environment and integration challenges. This article examines female Ukrainian workers and their living conditions in the city and province of Naples, with a special focus on the integration challenges encountered in their new environment. For the purpose of ethnographic research, twenty-five Ukrainian women were asked to answer a questionnaire of 55 questions with the aim of gathering information on their personal lives including how they arrived in Italy, their family backgrounds, work conditions, accommodation and free time. The research showed a very close relationship between female immigration and undeclared work. However, today's Ukrainian women are more likely to find employment opportunities as domestic helpers and/or caregivers while sharing the same household of their employers, not without consequences. In fact, the very nature of these jobs would generally feed a fair degree of isolation, which in the end, would affect their ability to interact outside the workplace and therefore undermine their social and economic inclusion in the Italian.*

**Keywords:** *Ukrainian women workers; Naples; Campania Region; caregivers; female migration, work, housing, inclusion.*

*Premessa*

Prima di affrontare il tema che riguarda l'immigrazione ucraina a Napoli e provincia, in particolare quella femminile, sembra opportuno tracciare le principali rotte migratorie degli ucraini negli ultimi centocinquanta anni, i cui spostamenti si sono concentrati principalmente in due direzioni: orientale e occidentale.

Riguardo alla prima, i flussi migratori erano indirizzati verso l'impero russo e successivamente verso l'URSS, con la conseguente creazione di diverse colonie ucraine in Siberia, Asia centrale (Kazakistan) ed Estremo Oriente (*Dal'nij Vostok*). Contemporaneamente esisteva anche una seconda direzione verso l'ovest, in particolare si partiva per Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, ma anche per paesi più vicini come Germania e Francia, specialmente quando gli spostamenti erano dovuti a lavori stagionali (Hodovans'ka 2010: 67). Lo storico e geografo Volodymyr Kubijovyč nella sua opera *Heohrafija ukrajins'kych i sumežnych zemel'* (*Geografia dell'Ucraina e delle terre limitrofe*) stima che nel periodo tra il 1890 e il 1913 dall'Ucraina occidentale emigrarono dalle 700.000 alle 800.000 persone, prevalentemente per motivi di lavoro. La prima guerra mondiale interruppe quest'ondata, poi ripresa negli anni successivi al conflitto, tuttavia l'intensità dei flussi verso gli Stati Uniti diminuì a causa di forti politiche restrittive e di conseguenza si intensificarono i movimenti verso Canada e Argentina. Più in generale però, in seguito alla grande crisi economica e finanziaria iniziata nel 1929, rallentò notevolmente l'ondata migratoria verso l'intero continente americano (Kubijovyč 1943: 300-303). Va detto inoltre che dopo la prima

guerra mondiale gli ucraini lasciano la terra d'origine non solo per poter migliorare le proprie condizioni economiche, ma anche a causa di un fattore politico che costringe molti rappresentanti dell'*élite* locale a trasferirsi all'estero (Europa o America) in seguito al tentativo fallito di costruire uno Stato indipendente tra il 1917 e il 1920.

Tra gli anni Venti e Trenta la mobilità della popolazione ucraina all'interno dell'Unione Sovietica era molto intensa e tra i principali motivi del fenomeno si possono segnalare la collettivizzazione dell'agricoltura, la carestia del 1932-1933<sup>1</sup>, il trasferimento di personale qualificato e di operai al fine di realizzare dei nuovi piani quinquennali. Vale anche la pena ricordare che migliaia di ucraini imprigionati nel Gulag non fecero mai ritorno a casa perché molti di loro, dopo il rilascio, temevano nuove repressioni e decisero di rimanere in Siberia o in Estremo Oriente. Queste vaste aree diventarono anche luoghi di evacuazione per una parte della popolazione ucraina durante la seconda guerra mondiale (Jas' 2003: 35).

Dopo il conflitto bellico ci fu una nuova ondata migratoria che durò dal 1947 al 1957. Nel Terzo Reich furono deportati circa 2,4 milioni di ucraini, molti dei quali rientrarono in patria, mentre altri decisero di rimanere in Europa occidentale. I rifugiati vivevano inizialmente nei campi profughi predisposti dagli alleati e in seguito furono accolti in diversi paesi tra cui

---

<sup>1</sup> In questi anni nella parte sudoccidentale dell'URSS morirono milioni di persone e tra le zone più colpite ci furono l'Ucraina, il Kazakistan, il territorio di Kuban' e la regione del Volga. Una delle cause principali della carestia fu la collettivizzazione forzata dell'agricoltura avviata da Stalin, evento entrato nella storia ucraina con il nome di *Holodomor*, che letteralmente significa "far morire di fame" (Graziosi 1991).

Belgio, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Venezuela, Australia (Hodovans'ka 2010: 68).

I movimenti migratori degli ucraini nei quarant'anni successivi alla guerra rimasero in larga parte all'interno dei confini del territorio sovietico: si trattava prevalentemente di spostamenti lavorativi nelle zone settentrionali e orientali dell'URSS, legati ad attività estrattive e minerarie oppure a impieghi presso i colossi industriali.

Nel 1991 fu proclamata l'indipendenza dell'Ucraina, ma una forte crisi economica e l'instabilità politica indussero molte persone, specialmente quelle che vivevano nelle zone occidentali del paese, a emigrare; tra le mete più ambite c'erano Canada, Stati Uniti, Australia, Germania, mentre negli anni successivi vennero tracciate nuove rotte migratorie, stagionali e non, verso Polonia, Ungheria, Grecia, Italia, Spagna, Portogallo. Altri lavoratori decisero di trasferirsi nelle ex repubbliche sovietiche, in particolare Russia, Lettonia, Lituania, Estonia. Contemporaneamente si diffondeva anche il fenomeno della "fuga dei cervelli", cioè dell'abbandono del paese da parte dei cosiddetti "colletti bianchi", scienziati e specialisti altamente qualificati stabilitisi soprattutto in Europa occidentale oppure in America settentrionale (Jas' 2003: 36).

Per stimare la portata della migrazione negli ultimi trent'anni in Ucraina sono stati predisposti diversi studi statistici. Una delle prime ricerche nell'ambito della migrazione del lavoro, durata oltre tre anni, è stata svolta dal Comitato statale di statistica dell'Ucraina e dal Centro ucraino per le riforme sociali: dai risultati dello studio emerge che nel periodo tra il 2005 e il 2008 circa 1,5 milioni di persone hanno deciso di emigrare per motivi di lavoro. Nello stesso periodo, secondo il monitoraggio sociologico dell'Istituto di Sociologia

dell'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Ucraina, circa il 10% della popolazione adulta ucraina si è recata almeno una volta all'estero con finalità occupazionali (Hodovans'ka 2010: 68).

È doveroso concludere questa parte iniziale sottolineando che l'invasione russa del territorio ucraino iniziata il 24 febbraio del 2022 ha provocato il più grande esodo di profughi in Europa dal secondo dopoguerra. Un fenomeno di tale portata necessita di approfonditi studi trasversali da parte di specialisti provenienti da diverse aree disciplinari. Dal report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, al 23 giugno 2022 gli sfollati interni erano circa 6,3 milioni, circa 9,9 milioni di persone hanno attraversato frontiere e sono stati registrati oltre 6,1 milioni di rifugiati in Europa, mentre gli ucraini rientrati in patria erano circa 3,9 milioni<sup>2</sup>. Attualmente è piuttosto difficile prevedere quante persone decideranno di tornare a casa e come cambieranno le città ucraine dopo la fine della guerra, ma si può affermare che questa migrazione forzata avrà un forte impatto sullo sviluppo demografico, economico e urbano del paese.

#### *Alcuni dati sulla migrazione ucraina in Campania*

Secondo i dati pubblicati nel *Dossier Statistico Immigrazione 2022* “a fine 2021, (...), gli stranieri residenti in Campania erano 252.437, con un'incidenza sul totale della popolazione residente del 4,5%, la comunità straniera più numerosa è quella ucraina con 41.075 persone, di cui 10.569 uomini e 30.506 donne, seguita dai romeni (13,5%) e dai marocchini (9,4%) (Gatti,

---

<sup>2</sup> <https://www.who.int/publications/i/item/WHO-EURO-2022-5152-44915-65585>

Buonomo 2022: 424-431)<sup>3</sup>. Volendo fare un confronto con gli anni precedenti si nota che la situazione è cambiata di poco, ad esempio dal 2018 la classifica è rimasta uguale, variarono soltanto i numeri: l'Ucraina al primo posto (16,4%; 43.589), seguita immediatamente dalla Romania (16,1%; 42.808) e il Marocco al terzo posto (8,5%; 22.448) (Gatti 2019: 411).

La maggioranza dei lavoratori migranti arriva in Campania dalle regioni occidentali dell'Ucraina, anche se esiste un leggero aumento dei lavoratori provenienti dalle regioni centrali e orientali. Nelle prime fasi del flusso migratorio risalenti agli anni Novanta le ragioni della partenza erano legate principalmente al lavoro, invece negli ultimi vent'anni si sono verificati cambiamenti significativi e gli studi più recenti evidenziano una struttura migratoria complessa e stratificata. Un dato che colpisce è che la caratteristica principale della comunità ucraina migrante è lo squilibrio di genere, con una significativa predominanza femminile.

Nei primi anni 2000 la maggior parte delle migranti ucraine partiva per brevi periodi di tempo e questo flusso aveva le caratteristiche di un trasferimento temporaneo. In seguito il periodo di permanenza in Italia si è prolungato, come dimostra l'aumento del numero di permessi di soggiorno a lungo termine e per motivi familiari. In Campania, come nel resto d'Italia, "le migranti ucraine svolgono prevalentemente lavori domestici o di cura" (Vianello 2009: 8), che sono faticosi, mal pagati<sup>4</sup> e spesso

---

<sup>3</sup> La presente ricerca è stata condotta prima dell'inizio della guerra su vasta scala della Russia in Ucraina. Gli effetti prodotti da questo drammatico evento sulle vite personali e lavorative delle donne ucraine in Campania sarà oggetto di studio della prossima ricerca dell'autrice.

<sup>4</sup> Si tratta delle cosiddette attività 3D (*dirty, dangerous e demeaning*), che vengono definite dal sociologo Maurizio Ambrosini anche come lavori delle

implicano il contatto con la malattia, la sofferenza e la morte (Di Nuzzo 2009: 47-82).

*La quotidianità di una migrante nei racconti di tante donne ucraine*

Nell'ambito degli studi di migrazione ucraina, in particolare quella femminile, è opportuno segnalare alcune ricerche significative: quelle di Annalisa Di Nuzzo e Francesco Vietti, che indagano sui lavori di cura e di assistenza familiare affidati alle badanti; di Francesca Alice Vianello, che analizza le specificità dei percorsi migratori delle donne ucraine in Italia; di Cinzia Solari, che riflette su come attraverso le pratiche collettive i migranti cercano di “costruire l’Ucraina dall’esterno”; di Perto Gavrylyshyn, che parla dell’impatto delle politiche migratorie italiane sulla comunità ucraina, e di Oksana Hodovans’ka, che si sofferma sulle peculiarità delle nuove diaspore ucraine non solo in Italia, ma anche in Spagna e Portogallo (Di Nuzzo 2009; Vietti 2019; Vianello 2009; Solari 2018; Gavrylyshyn 2014; Hodovans’ka 2011).

Il presente articolo esamina l’ambito lavorativo, abitativo e il tempo libero delle lavoratrici ucraine che vivono a Napoli e provincia, con uno specifico *focus* sulle difficoltà legate alla loro integrazione<sup>5</sup> nel nuovo contesto. Il tema relativo

---

5 P: Poco pagati, Penalizzanti socialmente, Precari, Pericolosi e Pesanti (Ambrosini 2005), e “in settori dove l’offerta di lavoro autoctono, per diversi motivi, non è più sufficiente (...) gli immigranti si inseriscono nei livelli più bassi e meno attraenti del mercato del lavoro” (Capello, Cingolani, Vietti 2021: 73).

<sup>5</sup> Il termine “integrazione”, inteso come concetto “per definire gli esiti dei processi migratori nelle società occidentali a democrazia liberale”, prima dell’inizio degli anni Settanta era usato raramente. Negli studi riguardanti i

all'integrazione dei migranti è molto complesso e a tal proposito Maurizio Ambrosini chiarisce alcuni aspetti:

1. L'integrazione va concepita anzitutto come un *processo*, che si distende nel tempo, dipende da una pluralità di fattori (...), non discende meccanicamente dalle *politiche di integrazione* (...).
2. *L'integrazione è inoltre un percorso sfaccettato e multidimensionale*, che può essere più avanzato in alcuni ambiti e meno in altri (...).
3. *Non comporta una progressione lineare di stampo evolucionistico*, da stili di vita «tradizionali» e determinati dall'appartenenza etnica a stili di vita «moderni», individualistici, secolarizzati, conformi alle pratiche sociali prevalenti nella società ricevente.
4. *Può prevedere diverse articolazioni tra la dimensione individuale e quella collettiva*, tra identificazioni che rimandano a legami etnici o religiosi e comportamenti orientati alla fruizione delle opportunità offerte dalla società ricevente (...).
5. *Riveste un carattere locale e contestuale: l'integrazione avviene in luoghi specifici*, in sistemi di relazioni situati nel tempo e nello spazio, non in un'astratta 'società italiana'.
6. L'integrazione degli immigrati infine *chiama in causa in vario modo la società ricevente e le sue istituzioni* (...). In altri termini, l'integrazione richiede

---

processi migratori si utilizzavano più spesso termini come assimilazione, assorbimento, inculturazione, acculturazione, inclusione, incorporazione (Sciortino 2015: 11-12).

apertura e inclusione da parte della società ospitante  
(Ambrosini 2020: 35).

Durante una ricerca etnografica svolta dall'autrice tra il 2020 e il 2021 sono state intervistate 25 donne ucraine. A tal fine era stato predisposto un questionario con 55 domande, incentrate su argomenti come: dati personali, situazione familiare, arrivo in Italia, contesto lavorativo e abitativo, tempo libero. Lavorando sul campo non è sempre stato possibile seguire l'ordine delle domande così come indicato nel questionario e in alcuni casi le interviste assumevano l'aspetto di conversazioni informali, per far sì che le donne si sentissero a loro agio e si esprimessero con più spontaneità, inoltre all'occorrenza venivano poste ulteriori domande di approfondimento.

Delle 25 donne che hanno accettato di essere intervistate e di raccontare le loro esperienze lavorative in Italia, 23 erano lavoratrici domestiche oppure assistenti di persone anziane o disabili, una faceva l'artigiana e una svolgeva l'attività di impiegata. I nomi di tutte le intervistate sono stati cambiati per garantire l'anonimato.

Nell'ambito della stessa ricerca si sono tenuti anche degli incontri con Taras Zub, sacerdote della Chiesa greco-cattolica ucraina di Napoli, e con Maksym Kovalenko, Console Generale dell'Ucraina a Napoli. Come afferma quest'ultimo la comunità ucraina è ben accolta nella città partenopea: i napoletani generalmente apprezzano il fatto che gli ucraini sono aperti, dediti al lavoro e che imparano velocemente la lingua. Secondo i dati ufficiali a Napoli sono stati registrati 20.884 cittadini ucraini<sup>6</sup>, ma le cifre reali, come conferma anche il Console,

---

<sup>6</sup> Si tratta della nazionalità più numerosa tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti e rappresenta quasi un quarto (24,2%) delle

superano di gran lunga le 30.000 persone, molte delle quali non possiedono il permesso di soggiorno. Inoltre, si suppone che oltre il 70% di tutti gli ucraini presenti sul territorio campano sia composto da donne tra i 30 e i 65 anni.

La causa principale della migrazione femminile ucraina a Napoli (e più in generale in Italia) è la ricerca di un'occupazione che possa garantire l'invio delle rimesse alle famiglie rimaste in patria<sup>7</sup>. Il denaro trasferito dai lavoratori rappresenta un importante introito per il paese d'origine, anche se potrebbe sembrare “poca cosa a paragone dell'enorme flusso giornaliero di capitali dei mercati finanziari” (Sassen 2004: 249). Molte donne, ancora prima di andare all'estero, sanno già come investire i soldi in Ucraina, per esempio nell'acquisto o

---

presenze non comunitarie complessive, nonostante il calo del 3% circa rispetto al 1° gennaio 2020 (<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Presenza-dei-migranti-nelle-citt%C3%A0-metropolitane/anno/2021>). Per ulteriori informazioni si veda pure il *Rapporto sulla comunità Ucraina in Italia* (<https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/rapporto-sulla-comunita-ucraina-in-italia>).

<sup>7</sup> Anche le informatrici di questa ricerca hanno detto di essere in Italia per motivi di lavoro; soltanto Jana (40 anni) ha raccontato di essere venuta in Italia nel 1999 per raggiungere sua madre e per studiare a Napoli, dunque in questo caso specifico è più corretto parlare di migrazione a fini di studio. La donna ha conseguito una laurea e un master presso un ateneo partenopeo e tale formazione le ha permesso di trovare un impiego amministrativo coerente con il suo titolo di studio. Tra tutte le informatrici Jana rappresenta senz'altro l'esempio più vivido di integrazione nella società italiana: è sposata con un ucraino, la loro figlia parla entrambe le lingue e tra gli amici della coppia ci sono italiani, rumeni e polacchi. Jana è appassionata di arte e cultura italiana e svolge attività di volontariato presso un'associazione che opera in questo campo, senza tuttavia dimenticare la sua terra d'origine, che cerca di visitare ogni due o tre anni (intervista del 20/10/2020).

nella ristrutturazione di una casa oppure nella raccolta della somma necessaria allo studio di figli o nipoti:

Sono qui da più di 20 anni, da quando sono venuta, e ho sempre lavorato (...), il tempo è volato. I soldi non bastano mai, prima ho fatto studiare mio figlio, poi gli ho comprato un appartamento, poi sono arrivati i nipoti e bisognava provvedere anche a loro. Ho dato tanto a loro, ho lavorato sempre senza sosta, torno a casa quasi ogni anno perché mi manca molto la mia famiglia (Ljuba, 64 anni, 20/09/2020)<sup>8</sup>.

Alla domanda sul perché hanno scelto l'Italia, le informatrici rispondono pressappoco allo stesso modo: qui già viveva qualcuno della loro famiglia oppure avevano degli amici che potevano aiutarle a trovare un lavoro. Tra i motivi che spingono molte donne a scegliere la Campania e in particolare Napoli c'è il fatto che si tratta di un territorio con un vasto mercato del lavoro sommerso, dove risulta facile trovare un'occupazione anche senza il permesso di soggiorno:

Siamo in tanti a Napoli (...), molti lavorano al nero (...), non tutti hanno il permesso perché è molto difficile ottenerlo, ma gli italiani assumono anche senza i documenti, per loro l'importante è che tu sia onesta e brava a lavorare (Vira, 68 anni, 20/09/2020).

Per quanto riguarda la tipologia di occupazione, come già detto sopra, i profili più richiesti sono quelli di colf e badanti. La regolamentazione di questo tipo di lavori è piuttosto problematica e spesso i contratti sono stipulati per un numero di ore inferiore a quello effettivo al fine di risparmiare sulle tasse.

---

<sup>8</sup> Tutte le interviste sono state condotte in lingua ucraina, alcune parti di esse presenti nell'articolo sono state tradotte dall'autrice.

Purtroppo ci sono anche casi in cui le lavoratrici, per avere un contratto utile alla regolarizzazione della propria posizione giuridica, accettano di pagare le tasse di tasca propria al posto dei datori di lavoro. Una parte di coloro che non hanno un progetto migratorio a lunga durata ritiene che sia meglio lavorare al nero:

Non ho documenti, non ho fatto in tempo a farli e poi era troppo tardi, ma, a dire il vero, non mi servono, lavoro senza, nel Nord Italia sono molto severi su questa cosa, mentre qui i controlli sono quasi assenti (...). Preferisco che mi paghino un extra piuttosto che pagare i contributi, alla fine tornerò comunque a vivere in Ucraina (Inna, 48 anni, 10/10/2020).

La mansione di collaboratrice domestica solitamente viene scelta dalle donne più giovani, che lavorano a ore e possono avere diversi datori di lavoro in luoghi diversi. Queste situazioni sono estremamente stressanti in quanto non sempre è possibile trovare l'occupazione in un'unica zona, per cui è necessario spendere tempo e denaro per spostarsi da un luogo all'altro con i mezzi pubblici. Le lavoratrici hanno raccontato che esiste un divario salariale tra Napoli e provincia: nelle zone più benestanti della città, come il Vomero o Posillipo, un'ora di pulizie viene pagata 7/9 euro, mentre in provincia si scende a 5/6 euro. Riguardo alla complessità e allo stress del lavoro a ore è particolarmente significativa la testimonianza di Maria:

Io vivo a Giugliano e faccio le pulizie, ci sono stati periodi in cui ho lavorato per ben dieci famiglie diverse che abitano a Giugliano, Villaricca e Napoli, molti erano parenti tra di loro (...). Il lunedì mattina pulivo la prima casa, poi la seconda nel pomeriggio, lo stesso il martedì e il mercoledì. A volte capitava che la sera andavo anche a stirare. Poi il giovedì

stavo tutto il giorno in una casa molto grande, ma la signora non mi pagava a ore, mi dava una paga giornaliera. Il venerdì andavo a Napoli per pulire altre due case: certe volte per arrivare da Giugliano con l'autobus e la metropolitana ci voleva più di un'ora (...). Il sabato andavo anche a pulire un ufficio. È molto difficile lavorare a ore, soprattutto quando i proprietari sono in casa, perché controllano ogni tuo movimento e non ti fanno sedere un momento. Non sono soldi facili, ho guadagnato anche più di 1.000 euro al mese, ma devi correre così tanto che le gambe ti fanno male (...). Non è possibile avere un ritmo di lavoro così intenso per molto tempo, ora lavoro di meno, la mia età non è più la stessa (Maria, 50 anni, 18/10/2020).

Un altro tipo di attività svolta dalle migranti ucraine è l'assistenza agli anziani o alle persone non autosufficienti: “lavorare come badante è visto nella maggior parte dei casi come una necessità, un male minore, o una soluzione temporanea” e questo impiego “rappresenta una condizione accettabile, in vista di un cambiamento futuro, un cambiamento professionale, familiare o migratorio” (Da Roit, Facchini 2010: 159).

Se l'attività di pulizie richiede uno sforzo fisico, avere a che fare con la sofferenza e le malattie altrui risulta molto faticoso dal punto di vista psicologico. Spesso per risparmiare denaro le donne accettano di vivere con i loro datori di lavoro, però questi accordi, pur essendo economicamente vantaggiosi, possono portare all'isolamento dal mondo esterno, anche perché le badanti solitamente possono uscire solo nei giorni di riposo, giovedì e domenica. Lo spazio domestico e lavorativo inevitabilmente si fondono insieme, inoltre, nel caso specifico delle badanti, ci si trova a interagire non soltanto con la persona

di cui ci si prende cura, ma anche con i parenti che abitano vicino o lontano. Tutti questi soggetti sono molto diversi per età, stile di vita e modo di pensare, variabili che possono facilmente minare la stabilità e l'equilibrio di una convivenza. Il contatto 24 ore su 24 con persone anziane che parlano una lingua poco conosciuta oppure con persone affette da disabilità mentali ha un impatto negativo sulle lavoratrici, anche perché la maggior parte di loro non ha un'adeguata formazione professionale per poter svolgere questo tipo di incarico.

Per quanto attiene invece alle retribuzioni, dalle interviste emerge che una badante a Napoli guadagna relativamente poco, infatti gli stipendi possono oscillare dai 700 ai 1.000 euro al mese:

I lavori giorno e notte sono diversi e vengono pagati in modo diverso (...). Per esempio, se la persona anziana è deambulante e bisogna solo accudirla, darle i medicinali, pulire casa e cucinare, nessuno ti darà più di 700 euro, ma capita che ti paghino di più se rimani a casa per il fine settimana; se rimani giovedì mezza giornata prendi 20/25 euro, invece per l'intera giornata domenicale il costo è di 40/50 euro. Quando invece ci sono persone costrette a letto o disabili, che hanno bisogno di essere girate e lavate, possono pagare a seconda dei casi anche 800/900 euro (...). Però è molto dura, io mi sono rovinata la schiena mentre lavoravo da una nonna allettata, poi mi sono dovuta curare a lungo, perché qui se sei malato non servi a nessuno (...). E che dire delle notti insonni, alle volte mi alzavo anche cinque o sei volte durante la notte, poi appena chiudevo gli occhi era già mattino e devo alzarmi per lavare, pulire e cucinare (Nadiya, 58 anni, 23/10/2020).

Dalle parole delle intervistate si capisce che il lavoro di una badante è piuttosto complesso; come ricorda anche Francesco Vietti:

Il panorama delle mansioni richieste è quanto mai ampio: dalla pulizia e igiene delle case all'accudimento degli anziani, passando per preparazione pasti, acquisto beni alimentari, compagnia ai membri della famiglia, assistenza persone non autosufficienti, assistenza medica, assistenza notturna, accudimento bambini, accudimento animali, sorveglianza (Vietti 2019).

Va notato che nessuna delle badanti intervistate aveva una formazione specifica nell'ambito della cura e tutte hanno acquisito esperienza direttamente sul campo. Un'altra importante variabile di questo lavoro è il fattore relazionale: come già detto sopra, da un lato la badante deve gestire i rapporti con il suo assistito e dall'altro quelli con i suoi parenti. La fiducia e il rispetto reciproco con i familiari della persona assistita sono fondamentali. Dalle conversazioni emerge che tra le cose che possono aiutare ad avere una serena e duratura collaborazione con la badante bastano alcuni accorgimenti come ad esempio una stanza separata, un letto comodo, la possibilità di riposare nel pomeriggio o di uscire per una passeggiata.

Purtroppo non è sempre possibile instaurare un dialogo tra le parti. Le scarse competenze linguistiche non permettono alle lavoratrici di esprimersi in modo tempestivo e corretto, malintesi o microconflitti sono piuttosto frequenti e possono compromettere i rapporti. Vi sono anche situazioni in cui il datore di lavoro impone le sue condizioni alla dipendente e lei è costretta a sopportarle finché non trova un'alternativa:

Lavoravo da una nonna, le condizioni erano terribili, dormivamo nella stessa stanza, io su un divano letto e lei su un letto. D'estate faceva molto caldo, ma non avevamo l'aria condizionata, soltanto un ventilatore. (...) Non aveva figli, solo dei nipoti che venivano raramente. Lei soffriva di demenza senile, quindi era impossibile parlare anche delle cose più elementari; ricordo che una volta si era rotta la doccia, faceva molto caldo, ma lei non voleva chiamare l'idraulico. Ho sofferto così per alcuni mesi e poi me ne sono andata perché era insopportabile (Lila, 52 anni, 20/09/2020).

La coabitazione con la persona malata e anziana sicuramente può portare alla sindrome da *burnout*, ma la questione più problematica riguarda “la densità della relazione con la persona assistita che si concretizza nel doversi prendere cura a tutto tondo di lei senza soluzione di continuità” (Redini, Vianello, Zaccagnini 2020: 114). Tale densità relazionale si è intensificata ancora di più durante la fase di *lockdown* e molte donne hanno testimoniato che la pandemia da COVID-19 ha avuto conseguenze negative sulla loro salute psichica.

Un importante cambiamento nell'ambito lavorativo per i migranti ucraini è avvenuto nel giugno 2017, quando il Consiglio dell'UE ha adottato un regolamento sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini ucraini che si recano nell'UE per un soggiorno di 90 giorni su un periodo di 180 giorni<sup>9</sup>. Questa misura ha riorientato in parte la migrazione lavorativa dei cittadini ucraini, in particolare a Napoli e provincia è aumentato il numero di lavoratori stagionali. Ad esempio Halyna, che lavora in Italia da oltre 15 anni, racconta

---

<sup>9</sup> Consiglio dell'UE, Comunicato stampa, 11 maggio 2017 (<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/05/11/visa-liberalisation-ukraine/>).

che negli ultimi due anni è venuta a Napoli solo in estate o in primavera per sostituire le donne di ritorno a casa durante le vacanze:

A Napoli ho molte amiche, grazie a loro trovo le sostituzioni, lavoro per circa tre mesi, vado al mare la domenica quando ho il mio giorno di riposo (...). Dopo la sostituzione torno in Ucraina (Halyna, 65 anni, 23/09/2020).

A proposito delle relazioni sociali, a detta delle intervistate, gli italiani sono generalmente aperti e cordiali nei loro confronti, ma nonostante ciò le donne preferiscono instaurare rapporti di amicizia con le proprie connazionali, anche perché condividono esperienze e preoccupazioni simili e, pertanto, si possono sostenere a vicenda. Il giovedì pomeriggio e la domenica si creano occasioni per vedersi, per scambiare qualche chiacchiera in ucraino oppure per mangiare insieme. Le reti sociali all'interno della comunità ucraina svolgono un ruolo importante in quanto aiutano a “far fronte alle difficoltà, alle barriere linguistiche, nel fornire informazioni, orientamento ai servizi, supporto alla maternità” (Greco 2019: 101). Alcune volte però i rapporti con le connazionali sono molto distanti, come ricorda Julia:

Appena sono arrivata in Italia avevo delle amiche, spesso prestavo loro dei soldi e le aiutavo, però mi sentivo usata, loro erano molto pettegole e così mi sono lentamente allontanata (...). Ora sono diventata più chiusa, ho molti buoni conoscenti, non amici, parliamo soprattutto via telefono (Julia, 50 anni, 08/10/2020).

L'accesso a Internet consente di comunicare illimitatamente con gli amici e i familiari che vivono in Ucraina, i mezzi tecnologici però non permettono di condividere tutto e molte

lavoratrici accusano la mancanza di comunicazione dal vivo. Secondo Taras Zub, il sacerdote della Chiesa greco-cattolica ucraina di Napoli, le donne certe volte vengono in chiesa solo per parlare, per sfogarsi e “alleggerire l’anima”, perché ci sono cose che risulta difficile spiegare ai parenti in Ucraina, specialmente se si tratta di figli minorenni o di genitori anziani.

A tal proposito Jana, l’informatrice di cui si è già detto sopra, nella sua intervista ha affermato che sarebbe molto utile avere a Napoli un centro di ascolto e di supporto psicologico per le lavoratrici ucraine, poiché l’arrivo in un paese sconosciuto, la scarsa conoscenza della lingua, i malintesi, la nostalgia e il senso di smarrimento lasciano un segno molto profondo sulla loro salute fisica e mentale.

Un altro problema ricorrente per le lavoratrici è l’organizzazione del tempo libero: “la possibilità di sviluppare i propri interessi e la partecipazione alla vita sociale del contesto in cui sono inserite risultano molto limitati”, specialmente se le donne vivono con i loro datori di lavoro, perché questo tipo di impiego “non permette di sviluppare relazioni ed interessi se non in relazione con la persona anziana accudita e con i suoi familiari, dando chiaramente luogo ad un certo grado di isolamento” (Da Roit, Facchini 2010: 163):

Capita spesso di non sapere cosa fare durante la domenica, soprattutto d’inverno, perché d’estate si può andare al mare per un’intera giornata, ma d’inverno a volte non si sa come impegnare il tempo. La mattina si può andare al mercato o fare una passeggiata in centro, ma non si può camminare tutto il giorno (...), allo stesso tempo non mi va di tornare a casa in anticipo perché si tratta della mia giornata libera (...). Qui mancano i luoghi di incontro, abbiamo bisogno di un posto dove le nostre donne possano incontrarsi, perché chi

lavora giorno e notte a volte non sa proprio come impegnare il tempo libero, è molto più facile per chi affitta una casa (Mykhailyna, 65 anni, 20/11/2020).

Per quanto riguarda gli alloggi per immigrati, nel caso di Napoli, va detto che si tratta di una città in cui non esiste un quartiere specifico dove risiede la comunità ucraina. Generalmente le lavoratrici che non vivono con i datori di lavoro cercano case di piccola metratura in quartieri periferici e popolari dove gli affitti per un monolocale o un bilocale possono variare dai 400 ai 700 euro al mese<sup>10</sup>. Le condizioni degli appartamenti non sono sempre buone, in molti casi essi si trovano all'interno di palazzi fatiscenti e non soddisfano gli standard abitativi, inoltre a volte vengono locati senza regolare contratto e a causa dei mancati controlli da parte delle autorità sono spesso sovraffollati. Molte delle donne intervistate hanno dovuto affrontare i disagi legati al contesto abitativo, con inevitabili conseguenze anche sulla qualità del riposo. Per risparmiare spesso si decide di condividere appartamenti di piccole dimensioni, privandosi di comfort e spazi personali:

All'inizio fittavo un appartamento con altre donne, eravamo in sei in una stanza, le condizioni erano terribili, non dormivo bene. Poi ho capito che dovevo cambiare appartamento perché per me era molto importante avere la mia tranquillità (...), quando lavori tutto il giorno in casa di altre persone alla fine della giornata vuoi tornare in uno spazio tuo (...). Tramite i miei amici italiani ho trovato un appartamento a Giugliano, per una stanza con cucina, bagno e corridoio pago

---

<sup>10</sup> La crescita del turismo in alcune zone di Napoli come Forcella, Quartieri Spagnoli e Sanità, fa lievitare i prezzi degli affitti e spinge molti stranieri a trasferirsi in periferia.

250 euro al mese. I mobili non c'erano, me li hanno regalati i signori dove lavoravo (Maria, 50 anni, 18/10/2020).

Garantirsi un buon inserimento nel nuovo contesto sociale è possibile soprattutto grazie alla conoscenza della lingua. Una buona padronanza linguistica offre anche maggiori opportunità di impiego, non a caso tre delle donne intervistate hanno confermato di aver iniziato a studiare l'italiano prima di arrivare in Italia, un'altra ha raccontato di frequentare una scuola per stranieri a Napoli, mentre altre confessano di aver imparato la lingua direttamente al lavoro e guardando la TV. Da parte di alcune informatrici è stato segnalato che oltre all'italiano c'è bisogno di capire anche il dialetto locale, perché molte persone, soprattutto gli anziani, parlano esclusivamente napoletano.

La via per l'integrazione passa inevitabilmente anche attraverso l'apprendimento di usi e costumi della società di accoglienza e in questo ambito le tradizioni culinarie occupano un posto centrale. Tutte le informatrici apprezzano molto la cucina locale e conoscono qualche ricetta partenopea, anche se ammettono di sentire la mancanza dei piatti tipici ucraini. Il cibo svolge un ruolo importante nel dialogo interculturale e nel caso specifico delle migranti ucraine esso diventa uno dei principali mezzi per l'integrazione nelle famiglie presso cui sono occupate:

Mi piace molto la pizza, ho imparato a cucinare la pasta da una signora dove ho lavorato per molto tempo, lei era molto brava. A volte cucinavo per la sua famiglia *varenyky*, *deruny*, *boršč* [aut.: nomi di pietanze ucraine] e loro mangiavano tutto con grande piacere (Lena, 49 anni, 01/12/2020).

### *Conclusioni*

La presente ricerca ha messo in evidenza che la comunità ucraina in Campania, in particolare a Napoli, è una realtà consolidata da molti anni. Emerge un rapporto molto stretto tra l'immigrazione femminile e il lavoro sommerso, inoltre gli scarsi controlli da parte delle autorità locali incoraggiano molte lavoratrici a restare in questa regione nonostante l'assenza del permesso di soggiorno. Le donne ucraine trovano sbocchi occupazionali prevalentemente nell'ambito della collaborazione domestica e della cura delle persone, mentre sono poche le donne che riescono a trovare un lavoro congruo al proprio titolo di studio, cosa tipica anche nelle altre regioni. L'esistenza di una domanda costante di badanti da parte delle famiglie italiane fa riflettere sul fatto che nel paese esiste "una sostanziale inadeguatezza sia delle politiche di sostegno domiciliare (...) sia delle politiche di assistenza residenziale (...)" (Da Roit, Facchini 2010: 166). Le lavoratrici ucraine che svolgono questo tipo di occupazione confessano di provare spesso un senso di isolamento, inoltre fanno fatica a instaurare relazioni amicali e a organizzare il tempo libero. Questi fattori non solo rendono più faticosa l'integrazione nel tessuto sociale ed economico italiano, ma creano anche tante difficoltà nel riprendere la vita quotidiana dopo il ritorno in Ucraina.

### *Bibliografia*

1. Ambrosini M. 2005, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
2. Ambrosini M. 2020, *L'integrazione degli immigrati: una mappa concettuale*, in Coccia B. e Di Sciullo L. (a cura di), *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS.

3. Capello C., Cingolani P., Vietti F. 2021, *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci.
4. Da Roit B., Facchini C. 2010, *Anziani e badanti. Le differenti condizioni di chi è accudito e di chi accudisce*, Milano, Franco Angeli.
5. Di Nuzzo A. 2009, *La morte, la cura, l'amore. Donne ucraine e rumene in area campana*, Roma, CISU.
6. Gatti R. 2019, *Campania. Rapporto immigrazione 2019*, in AA.VV., *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, pp. 409-415.
7. Gatti R., Buonomo A. 2022, *Campania. Rapporto immigrazione 2022*, in AA.VV., *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, pp. 424-431.
8. Gavrylyshyn P. 2014, *Ukrainian Labour Immigration in Italy (1991-2011)*, Brusturiv, Discursus.
9. Graziosi A. 1991, *Lettere da Kharkov: La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti dei diplomatici italiani. 1932-33*, Torino, Einaudi.
10. Greco M. 2019, *Percorsi di salute e maternità fra immigrate filippine e ucraine. Reti, possibilità e barriere*, in *Salute sessuale e riproduttiva a cura di Gianfranca Ranisio*, «EtnoAntropologia», 7(1), pp. 87-106.
11. Hodovans'ka O. 2010, *Ukrajins'ka trudova migracija: etnolohičnyj aspekt (Migrazione lavorativa in Ucraina: una prospettiva etnologica)*, in «Svitohljad», n. 6, pp. 67-71.
12. Hodovans'ka O. 2011, *Newest Ukrainian Diaspora. Labour migrants in Italy, Spain and Portugal*, L'viv, NAN-Ukrajiny.
13. Jas' O. 2003, *Emihrazija ukrajins'koho naseleennja (Emigrazione della popolazione ucraina)*, in Smolij V.A. (a cura di), *Encyklopedija Istoriji Ukrajiny (Enciclopedia di storia ucraina)*, Kiev, Naukova dumka, vol. 3, pp. 33-37.

*Lavoratrici ucraine a Napoli e provincia: esperienze lavorative, contesto abitativo e problematiche inclusive*

14. Kubijovyč V. (a cura di) 1943, *Heohrafija ukrajins'kych i sumežnych zemel'* (Geografia dell'Ucraina e delle terre limitrofe), Krakiv-L'viv, Ukrajins'ke vydavnyctvo.
15. Redini V., Vianello F.A., Zaccagnini F. 2020, *Il lavoro che usura. Migrazioni femminili e salute occupazionale*, Milano, Franco Angeli.
16. Sassen S.B. 2004, *Città globali e circuiti di sopravvivenza*, in Ehrenreich B., Russell Hochschild A. (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli.
17. Sciortino G. 2015, *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte. Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale*, Quaderno 63, Trento.
18. Solari C. 2018, *On the Shoulders of Grandmothers: Gender, Migration, and Post-Soviet Nation-State Build*, New York, Routledge.
19. Vietti F. 2019, *Il Paese delle badanti*, Milano, Meltemi.

## *Sitografia*

*Emergency in Ukraine: external situation report #18, published 28 July 2022: reporting period: 14–27 July 2022*, <https://www.who.int/publications/i/item/WHO-EURO-2022-5152-44915-65585> (15/06/2023).

*La presenza dei migranti nella Città Metropolitana di Napoli, 2021*, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Presenza-dei-migranti-nelle-citt%C3%A0-metropolitane/anno/2021> (06/07/2023).

*Rapporto sulla comunità Ucraina in Italia, 5 aprile 2022*, <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/rapporto-sulla-comunita-ucraina-in-italia> (11/07/2023).

*Visti: il Consiglio adotta un regolamento sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini ucraini, Consiglio dell'UE, Comunicato stampa, 11 maggio 2017*, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/05/11/visa-liberalisation-ukraine/> (10/07/2023).

